

## INTRODUZIONE AL VANGELO DI MARCO

Don Francesco Bargellini

Chiesa di San Marco 24 ottobre 2023

La catechesi inizia con la lettura di Marco 10,46-52:

*E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timoteo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

Vorrei partire da un episodio contenuto negli Atti degli Apostoli 10,34ss, si tratta del discorso che Pietro pronuncia davanti al centurione Cornelio perché contiene un collegamento col vangelo di Marco; tale capitolo 10 si concluderà con la Pentecoste dei pagani. Questo è uno dei tanti discorsi che gli apostoli pronunciano in Atti, in particolare l'apostolo Pietro nella prima parte degli Atti e poi Paolo nella seconda parte. Questo discorso di Pietro ha un'importanza particolare perché abbiamo alcuni temi di fondo del vangelo di Marco: abbiamo il verbo annunciare il vangelo o evangelizzare, abbiamo il riferimento al battesimo predicato da Giovanni Battista, la consacrazione in Spirito Santo di Gesù, il riferimento alle sue opere secondo lo schema passò risanando e beneficiando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, alla morte di croce, alla sua risurrezione e alle apparizioni post pasquali. In questo discorso di Pietro abbiamo tutti gli ingredienti che troveremo nel vangelo di Marco che è il primo scritto che inaugura il genere letterario "vangelo". È preparato dalla tradizione che lo precede che si può far risalire a Pietro che è il garante del vangelo di Marco che vede la luce tra il 65 e il 70 d.C. Tra il 30 e il 60 abbiamo questa ricca tradizione della chiesa. Da questa ricca tradizione, in particolare quella che fa capo a Pietro, nasce il primo vangelo. Insieme agli altri tre possiamo definire i vangeli una testimonianza di fede.

Il punto culminante del vangelo di Marco lo troviamo verso la fine, cioè quella confessione di fede di grande spessore che viene pronunciata ai piedi della croce dal centurione romano in 15,39: Davvero costui era Figlio di Dio. Una professione di fede cristologica anche se paradossale: come si può proclamare la divinità di qualcuno appeso ad una croce.

Abbiamo il grande spartiacque di questo vangelo in 8,20-27 dove abbiamo la cosiddetta confessione di Pietro; siamo in Galilea, nei pressi di Cesarea di Filippo dove Pietro confessa che Gesù è il Cristo, cioè il Messia. E qui avviene per la prima volta che Gesù annuncia la sua passione.

Ma andiamo ancora indietro ad un episodio al quale Marco dà particolare importanza: il battesimo di Gesù. È vero che tutti gli evangelisti riportano questo episodio, ma solo Marco inizia il suo vangelo col battesimo di Gesù. Con questo episodio Marco ci lascia intravedere il mistero della persona di Gesù. Il racconto è brevissimo ma essenziale; siamo in 1,9-11: Matteo e Luca vanno più indietro fino all'infanzia di Gesù, Giovanni addirittura arriva agli inizi dell'universo nel suo prologo. Marco invece inizia da qui: questo riconoscimento pubblico di Gesù è fondamentale per incominciare ad essere suoi discepoli, cioè a riconoscere l'autorità o meglio l'autorevolezza di Gesù; la sua autorità è unica e in cosa consiste questa autorità che lo differenzia da tutti gli altri? La risposta sta nel Battesimo di Gesù che il Padre proclama Figlio amato. Possiamo vedere qui due riferimenti impliciti all'AT: il primo è certamente a Isaia 42, il servo del Signore (figura mi-

steriosa destinata a donare la sua vita per la salvezza del popolo); il secondo riferimento, quello al Figlio diletto, nell'AT è Isacco, il figlio della promessa perché così viene considerato e chiamato da Abramo nella famosa scena del sacrificio del figlio Isacco. Nei padri della chiesa Isacco diventa una delle figure che anticipano la missione di Gesù. Soprattutto in Marco sembra che il battesimo sia in qualche modo l'annuncio della fine: Gesù viene chiamato il figlio diletto in quanto chiamato a donare la sua vita. In Marco 10,45 abbiamo la famosa espressione: *non sono venuto per essere servito ma per servire e per dare la mia vita in riscatto*. Il dono che Gesù farà della sua vita non è un incidente di percorso ma fin dal battesimo il Padre ne prevede il cammino.

Vediamo ora due aspetti che caratterizzano il mistero di Cristo: la sua piena umanità e la sua piena divinità. Gesù è il figlio diletto ma anche il figlio dell'uomo che dice sì al progetto del Padre. In Lui umanità e divinità tornano a confrontarsi: Dio torna a dialogare con l'uomo attraverso Cristo. Ecco perché scende lo Spirito Santo in forma di colomba che fa riferimento al diluvio universale, quella colomba che viene mandata e torna per annunciare che le acque si stanno ritirando. Ma la colomba fa riferimento anche a Israele, rappresentato come una colomba: lo Spirito di Dio che scende su Gesù in forma di colomba sembra dire che le promesse fatte da Dio ad Israele stanno per compiersi. Quella di Gesù non è un'altra storia ma è la medesima storia che parte da Adamo ed Eva e troverà in Lui il suo compimento. Gesù è colui che ricapitola la storia biblica attraverso il dono della sua vita.

Riprendiamo ora il percorso di Marco partendo non più dalla fine ma dall'inizio, cioè dal battesimo. Come intendo procedere? Prendendo come riferimento due titoli cristologici che sono attribuiti a Gesù nel vangelo di Marco: Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Il titolo Figlio di Dio lo troviamo per la prima volta proprio all'inizio, Mc 1,1 che è considerato anche il titolo del vangelo: *inizio del vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio*. Questo titolo attraversa tutto il vangelo di Marco quasi come una finestra per cogliere tutto il mistero della persona di Gesù. È la tradizione della chiesa che Marco coglie mettendola all'inizio del suo vangelo, e questo viene confermato nel battesimo: il figlio amato non è altro che il figlio di Dio; è la voce stessa di Dio che conferma la identità di Gesù. Un altro passaggio importante lo troviamo in 3,11: *Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!»* Gesù li zittisce perché non sono abilitati a testimoniare la sua divinità. Prima della testimonianza del centurione ai piedi della croce, abbiamo un altro importante episodio, quello dei vignaioli omicidi; essi sono quella parte di Israele che si è rifiutata di accogliere Gesù e lo uccide e il figlio diletto della parabola anticipa la morte di Gesù in croce. Nella parabola dei vignaioli troviamo anche l'applicazione del Salmo 118: questa è la pietra che i costruttori hanno scartato e che Dio ha reso pietra angolare. Questa parabola che noi troviamo alla fine del vangelo di Marco (12,1-12) nella famosa settimana santa dopo l'ingresso trionfale a Gerusalemme, è un riferimento alla passione e alla morte (la pietra scartata), che Dio trasforma in resurrezione.

Il vangelo di Marco inizia, quindi, proclamando l'identità di Gesù come Figlio di Dio che diventa figlio dell'uomo richiamando la sua passione e morte. La figura di Gesù è caratterizzata dal mistero di essere un Dio che patisce. Marco, unico fra gli evangelisti sottolinea questo scandalo attraverso l'incomprensione dei discepoli il cui termine  $\mu\alpha\theta\epsilon\tau\epsilon\varsigma$  (colui che impara) ricorre ben 36 volte. È incomprensibile che un Dio onnipotente possa soffrire, ma la sua onnipotenza espressa nella croce diventa simbolo del suo dono supremo. I discepoli non vogliono ascoltare questa verità, accettare che Dio possa essere colui che deve morire; vedi l'episodio del capitolo 8 dove Gesù risponde duramente a Pietro, vai dietro a me Satana. In tutti i tempi c'è sempre stata la tentazione

di credere in un Dio che possa risolvere tutti i problemi, allora la dominazione romana, oggi le guerre volute dagli uomini. Agli occhi del mondo la croce è il male.

Facciamo riferimento agli inizi della prima lettera ai Corinzi 1,18: *La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.*

Noi crediamo in un Dio che accoglie la via della croce. Gesù ci accusa di essere duri di cuore, cioè incapaci di accogliere la verità di Dio che è quella dove il figlio dell'uomo dovrà morire e risorgere il terzo giorno.

Il vangelo di Marco sembra apparentemente semplice, in realtà è quella semplicità che è caratteristica della fede, di quel vangelo che san Francesco definirebbe "sine glossa". Tornando al brano di vangelo letto all'inizio, il cieco Bartimeo, dove il dono della guarigione diventa il dono della fede che porta a seguire Gesù abbandonando tutto. In questo brano c'è anche il tema della strada, del cammino incontro a Gesù. Nei primi decenni del cristianesimo i cristiani erano chiamati quelli della via. Siamo chiamati a credere in un Dio che muore per amore, da qui anche la fatica di credere; abbiamo le resistenze della nostra umanità che vorrebbe pensare secondo il mondo. La fede ci spinge a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini. Se vogliamo pretendere di pensare secondo il mondo e credere in un Dio onnipotente diverso da quello annunciato dal vangelo, non siamo discepoli di Cristo. Se invece vogliamo seguire la stessa via che il Maestro che è figlio di Dio e figlio dell'uomo, accogliamo la Sua parola. La sezione del vangelo di Marco che va da 8,27 a 10,52, a differenza degli altri evangelisti, raccoglie tutti gli insegnamenti di Gesù ai propri discepoli; chi mi vuole seguire prenda la sua croce e mi segua: queste parole sono riferite anche da Matteo e da Luca ma in Marco hanno un particolare rilievo. Proprio ai suoi discepoli Gesù consegna queste parole: prendete la vostra croce e seguitemi. La croce diventa il simbolo di questa oblazione, la donazione della propria vita per amore a Cristo e agli uomini. Il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo trova nella croce la sua espressione più profonda: l'amore orizzontale (come il braccio della croce) e l'amore verticale (l'asta di sostegno). La morte accolta per amore produce vita. Questa è la prospettiva del vangelo di Marco; se noi lo leggiamo in questo modo, l'affermazione apparentemente paradossale del centurione ai piedi della croce ci consente di avere una visione sulla vita eterna. Nessun uomo avrebbe potuto fare ciò che Cristo ha fatto sulla croce che diventa il segno più grande della nostra appartenenza a Cristo. Essere discepoli di Cristo per Marco equivale a mettere Dio al posto dell'io. La fede è amore e obbedienza a Dio fino alla morte.